

Alessandro Meluzzi

I DOROSTELLATI

Psicopolitica all'italiana dalla Dc a Grillo

Conversazione col giornalista Giuliano Ramazzina

© 2017, Marcianum Press, Venezia

Progetto grafico Tomomot, Venezia

ISBN: 978-88-6512-574-8

Indice

Prefazione <i>di Mauro Mazza</i>	7
Introduzione <i>di Giuliano Ramazzina</i>	11
1. Sempre in maggioranza	15
2. L'onestà non fa business	25
3. Il compromesso pentastorico	41

Prefazione

In una stagione di crisi della politica, che ha (ir)rimedialemente perduto centralità, credibilità e potere – quest’ultimo, ora, saldamente in altre mani e in altri luoghi – è sacrosanto salutare con piacere ogni stimolo alla riflessione. In questo caso, siamo addirittura di fronte a una provocazione intellettuale che, attraverso una serie di scosse elettriche, costringe alla riflessione politico-culturale.

Di cosa si tratta? Il professor Meluzzi e il giornalista Ramazzina si cimentano in un’impresa in partenza ardua: individuare punti di contatto, collegamenti, discendenze/dipendenze tra i dorotei di democristianissima memoria e i pentastellati di Beppe Grillo. Come dire: ecco l’acquasantiera in cui il diavolo – magari nottetempo e di nascosto – immerge la sua coda per aspirarne prezioso alimento.

Personalmente, da giornalista, ho seguito taluni passaggi degli uni e degli altri. Negli anni ’80, giovane cronista politico, ricordo come i dorotei di Piccoli e Gava prevalsero in un congresso della Dc sulla sinistra interna di De Mita e Martinazzoli, lasciando a quest’ultimo il record di applausi (quasi 30 minuti) per il suo discorso e presero per sé il governo nazionale e il controllo del partito. Meno piacevole è il ricordo del “primo” Grillo politico. Da

direttore del Tg2, in un editoriale espressi il mio allarme per la violenza verbale, a mio giudizio molto pericolosa, esplosa nel *Vaffa Day* di Bologna nel 2007. Per tutta risposta, lo stesso Grillo mi onorò di un ‘vaffa’ personalizzato in un comizio la sera stessa del mio intervento, con tanto di minaccia “Mazza, ti spareranno nel c...o!”, costringendo i Carabinieri a contattarmi e a pretendere che, per qualche tempo, comunicassi ogni mio spostamento alla vicina stazione dell’Arma. Insomma, dorotei e grillismo, mi sembravano due mondi incompatibili e incomponibili, al di là dei decenni che separano i rispettivi protagonismi.

Ora, invece, la provocazione che si dipana nelle pagine che seguono, dapprima sorprende. Poi, via via, si fa convincente. Meluzzi e Ramazzina prendono per mano il lettore, gli chiedono di allacciare le cinture di sicurezza, spingono sull’acceleratore... Pronti via! Si impara presto, con la stringente logica del ragionamento, a considerare le rispettive liturgie e filosofie come se viaggiassero su due “convergenze parallele” (appunto, per restare in tema).

La bussola del potere propria dei dorotei, centrali nella Dc e immancabili in tutti (o quasi) i governi della Prima Repubblica, non è dissimile dalla bussola della Rete che Grillo e Casaleggio hanno eletto a Totem che tutto domina e ogni cosa stabilisce. I dorotei, una volta definito il loro immutabile riferimento (deferente, ma mica troppo) alla Chiesa di Roma, erano disposti a qualunque compromesso e alleanza con chicchessia, pur di conquistare/mantenere consenso e potere. I grillini, sotto il manto dello slogan “onestà!onestà!” che li presenta come diversi (e migliori) evitano accuratamente di sporcarsi le mani con le questioni più spinose (euro, immigrazione, economia, politica internazionale) con